

◆ Per il commissario europeo è necessario un intervento immediato per dare certezze al mondo del lavoro e all'economia

◆ Tuttavia per il responsabile di Bruxelles per cambiare il welfare non servono «misure contro i padri»

◆ Per il presidente dell'Inps invece ci sono «segnali confortanti». Meno pessimismo «semmai estendere il pro-rata a tutti»

Duello tra Monti e Paci sulle pensioni

«Riforma subito». «No, non serve». E la Ue attacca l'Italia sugli ordini professionali

NEDO CANETTI

ROMA Audizioni parallele. Al Senato, il commissario europeo Mario Monti sul Dpfe alle commissioni Bilancio di Camera e Senato; a Montecitorio, alla commissione Lavoro, Massimo Paci, Presidente dell'Inps. Tema centrale, le pensioni. Pareri sostanzialmente difformi. Quasi una botta e risposta a distanza. La riforma delle pensioni è per Monti necessaria per «dare certezze» al mondo del lavoro e per avviare una fase «espansiva» dell'economia. Non è coerente per Paci «il nuovo allarme sulle pensioni e la drammatizzazione che si fa di questo problema. E vero - insiste - alcuni problemi esistono, però ci sono anche elementi nuovi che fanno ben sperare, anche se non siamo ad una vera svolta». A parere di Monti questo problema non deve essere affrontato come una redistribuzione a danno di qualcuno. «È un tema difficile ma essenziale per il mondo del lavoro - sostiene - che è fatto di occupati e disoccupati: sono convinto che non è solo una questione di equilibrio intergenerazionale ma che ci sia vantaggio netto per la collettività». E poi, sapendo di toccare un tasto molto caldo, capace di innescare polemiche al calor bianco, attenua. «Non vorrei - precisa - che si dicesse che chiedo la riforma delle pensioni, mi sforzo di mostrare i vantaggi che verrebbero per i lavoratori nell'affrontare questo tema». Per il commissario la riduzione della spesa corrente è un imperativo per l'Italia e tra le voci di spesa c'è il sistema previdenziale. Un intervento, a suo parere, sarebbe necessario per consentire al mondo del lavoro «di trarre anch'esso il suo dividendo dall'ingresso nell'Euro». Niente intervento, naturalmente, sulle attuali pensioni, assicura, perché è questo l'orientamento diffuso ma «siamo propri sicuri - osserva - che i futuri pensionati preferiscano una situazione di incertezza o non troverebbero maggiore conforto nel sapere con chiarezza la loro situazione». «In più - aggiunge - l'incertezza provocata da riforme incombenti rende più conservativo il comportamento dei consumatori e delle imprese, con un effetto depressivo». Per Monti non ci sarebbero effetti recessivi ma espansivi. Ha ricordato che lui da tempo chiede, come la commissione europea, un intervento sul sistema previdenziale. Però, precisa «le misure sul welfare non dovranno essere qualcosa che vada a danno dei padri a favore dei figli».

Paci ritiene, invece, che non ci sia alcuna fretta per la riforma. «Siamo di fronte - ha detto - per la prima volta, dopo molti anni, ad alcuni segnali confortanti», frutto «forse» delle «riforme di questi anni». Niente fretta, pertanto, «sarebbe prudente aspettare - suggerisce - almeno un anno per vagliare l'esito della riforma Dini, per cui la verifica andrebbe a fine 2000, se non nel 2001» come sostengono i sindacati.

Monti però vorrebbe che il tema non fosse lasciato cadere. «Da cittadino italiano - dice - auspicherei che il Parlamento mantenesse vivo questo dibattito, indipendentemente da forme di concertazione al di fuori delle Camere che possono essere utili, preziose, su cui le valutazioni possono differire per avere il consenso di alcune parti sociali, ma a me pare che nessuno come il Parlamento abbia una visione dell'interesse generale».

Intrattandosi con i giornalisti, all'uscita dall'audizione, Monti ha voluto ribadire che il mancato intervento sulle pensioni «si paga con una diminuzione della competitività» rispetto agli altri Paesi europei. «Se non si riduce la spesa corrente - ha sostenuto - non si liberano gli spazi per gli investimenti».

Paci fa parlare le cifre. Aumento delle entrate Inps di 600 miliardi, riduzione delle spese attorno allo 0,3%; rapporti tra contributi e spesa pensionistica



Mario Monti

Ansa

tra il 93-94% a fronte dell'80% di sei sette anni fa; nessun boom per le pensioni di anzianità ma loro riduzione nel 1999 di 20-25 mila unità. Paci, pur criticando le previsioni sulla spesa, fatte a suo tempo, anche dall'Inps (peccano di catastrofismo) non si sottrae però ad avanzare proposte riformatrici. La strada indicata è quella dell'estensione a tutti del sistema contributivo pro-rata, a partire dal 2000. Una decisione che produrrebbe risparmi per circa 17 mila miliardi nel periodo compreso tra il 2006 e il 2010.

L'audizione di Monti ha spaziato su molti aspetti. Per i tagli sulla spesa corrente ha indicato altri punti d'attacco, oltre alla previdenza, per ottenere risultati soprattutto in termine di occupazione (per Monti resta la disoccupazione il problema centrale). Servono tagli agli aiuti statali alle imprese, la liberalizzazione delle professioni. A questo proposito per il commissario Ue ha preannunciato l'apertura di una procedura di infrazione per ostacoli all'esercizio delle professioni di avvocato ed architetto: «Il riconoscimento del valore delle professioni potrà essere sempre maggiore se si liberalizzano di altri settori queste non saranno scogli emergenti, che rendono solo difficile una riforma dell'economia italiana».

Nel complesso Monti ha promosso il Dpfe. Gli piace il capitolo delle privatizzazioni, gli piacerebbe di più, però, se «ulteriormente sviluppate con quantificazioni e scadenze».

Il commissario Ue dà giudizio positivo ma chiede più precisione sulle privatizzazioni

LA POLEMICA

D'Antoni contro il governo: è antisindacale

ROMA Il governo sta mettendo in atto comportamenti che finiscono per «creare un clima antisindacale». Il l'accusa arriva dal leader della Cisl Sergio D'Antoni, in margine alla «questione previdenziale» rilanciata in questi giorni dalle raccomandazioni della Bce. Il segretario cislino si dichiara preoccupato per la scarsa attenzione dell'Esecutivo per i problemi veri, come la disoccupazione e lo sviluppo. «Si sta andando oltre la normale dialettica - dichiara D'Antoni dopo la riunione del consiglio generale del sindacato - La vicenda degli scioperi nei trasporti e la questione previdenziale dimostrano che le manifestazioni del governo finiscono per essere antisindacali. Ci dicono che siamo conservatori perché difendiamo le pensioni, mentre il governo continua a non applicare il Patto sociale. C'è qualcosa che non va». Sui trasporti D'Antoni ha ricordato che il sindacato «rispetta le regole», ma che è inaccettabile che non si faccia niente per prevenire il conflitto e poi ci si lamenti delle conseguenze. Quanto alle pensioni, il numero uno della Cisl

non ha lasciato spazi di intervento. D'Antoni ha ribadito senza mezzi termini che «la partita è chiusa» e che se il Governo deciderà di intervenire comunque l'inverno «sarà caldo e molto impegnativo».

«Il Governo crea incertezza - avverte il leader sindacale - parlando continuamente di questa

■ PARTITA CHIUSA
«Per il sindacato la questione non si riapre. Altrimenti l'inverno sarà molto caldo»



ipotesi di riforma delle pensioni. Per noi la partita è chiusa dopo gli interventi del '92, del '95 e del '97. Lo stesso presidente dell'Inps dice che i conti sono in equilibrio. Quanto al passaggio al sistema contributivo per tutti sarebbe un cambiamento sbagliato e iniquo». Nessuna possibilità di intervento quindi se-

condo D'Antoni, nemmeno con il metodo della concertazione. «Dicono che vogliono intervenire sulla previdenza - conclude - e che vogliono farlo con la concertazione. Bisogna capire la questione è di sostanza o di metodo e se in assenza di concertazione e accordo con il sindacato sarebbero di-

sultare tutte le parti sociali, cercando di riflettere un punto di vista generale. Ma se un gruppo si rifiuta completamente persino di discutere, allora il governo deve decidere cosa fare». Insomma, per Tanzi quello previdenziale è un problema tanto urgente da non ammettere ulteriori tentennamenti. L'esperto dell'Fmi ribadisce la sua opinione, più volte espressa negli ultimi mesi, invitando il governo a muoversi con celerità. «Nei prossimi cinque o dieci anni - dichiara - la relazione tra lavoratori e pensionati peggiorerà. Quindi prima si interviene e meglio è».

Anche il ministro degli esteri Lamberto Dini invita ad una attenta revisione. Secondo il responsabile della Farnesina le sollecitazioni che da più parti vengono rivolte all'Italia «dovranno essere prese in seria considerazione dal governo e dalle parti sociali». Ulteriori interventi dovranno essere valutati perché «a torto o a ragione - dichiara Dini - si identifica nel sistema previdenziale italiano uno squilibrio dello stesso funzionamento dell'euro».

GLI SCENARI IN EUROPA



FRANCIA

L'ipotesi su cui si sta lavorando è quello di un'accelerazione dell'aumento degli anni di contribuzione per ottenere il massimo della pensione. Si dovrebbe passare dagli attuali 37,5 anni (insieme a 60 anni di età) a oltre 42 anni. Il tutto dovrebbe realizzarsi entro un arco di tempo di venti anni.



GERMANIA

Si parla di agganciare le pensioni solo alla dinamica del costo della vita e non più anche alla dinamica dei salari fissati dai contratti di lavoro. Lo «sganciamento» dovrebbe essere limitato a due anni, limitandone la rivalutazione delle pensioni allo 0,7% nel 2000 e all'1,6% nel 2001



ITALIA

Ripartirà il confronto governo-parti sociali sulla riforma complessiva del welfare state.

Le diverse ipotesi allo studio sulle pensioni
 ■ estensione del sistema contributivo a tutti
 ■ accelerazione dell'entrata a regime della riforma del '95;
 ■ armonizzazione dei trattamenti
 ■ rafforzamento dei fondi complementari

P&G Infograph

Corte Conti: aumenta la spesa per i ministri. Piazza: non è vero

Il Pubblico impiego resta «uno dei maggiori territori a rischio per gli equilibri della finanza pubblica», in quanto fra l'altro non è possibile conoscere l'effettivo andamento della spesa per il personale. È un quadro a tinte fosche quello tratteggiato dalla Corte dei Conti sulla situazione del pubblico impiego, in un capitolo «ad hoc» della relazione sul rendiconto generale dello Stato. La magistratura contabile parte dalla premessa che nel periodo compreso fra il '94 ed il '97 l'aumento delle retribuzioni unitarie dovute ai rinnovi contrattuali è stato del 19%, quindi due punti superiore alla variazione dei prezzi al consumo nello stesso periodo, mentre per il solo '98 le retribuzioni medie sono salite dell'1,9%, a causa di una variazione in aumento della massa retributiva che sconta un leggero calo (-0,8%) degli occupati. Ma al di là di queste cifre, resta il fatto che sono parecchi i punti oscuri relativi all'effettiva dinamica della spesa. Fra l'altro le spese per il personale sono alimentate da nuove leggi che fissano aumenti extracontrattuali mentre le trattative per i rinnovi si basano su dati vecchi sul numero dei dipendenti. Aumenta tra l'altro del 50% la spesa per ministri e sottosegretari: nel '98 è lievitata di oltre la metà arrivando a 12,3 miliardi di lire. Ma il ministro della Funzione pubblica Angelo Piazza contesta i dati. O meglio, Piazza vuole passare sotto la lente d'ingrandimento la relazione della Corte dei Conti. Ma anticipa che, almeno come andamento, la spesa per il personale pubblico è sotto controllo. Il ministro - si legge in una nota - «si riserva di rendere pubblici i propri più aggiornati elementi, la cui valutazione non può prescindere dal complesso delle riforme intervenute tutte rivolte alla valorizzazione della produttività, attraverso un meccanismo retributivo che trova copertura sui risparmi di gestione».

ROMA In Italia il consolidamento dei conti pubblici «dipende in maniera cruciale da una risolutiva azione per tagliare la spesa corrente, in modo da rendere praticabile un significativo riduzione» della pressione fiscale e creare spazio per la crescita. Nei principali settori dell'Amministrazione pubblica occorrono «riforme strutturali che puntino ad una riduzione duratura della quota di spesa corrente primaria in percentuale sul Pil». È questa la «ricetta» contenuta in un rapporto riservato della Banca centrale europea, consegnato ieri ai ministri delle finanze dell'Ue. La necessità di interventi sulla spesa corrente - afferma la Bce - «è particolarmente rilevante nell'area delle pensioni»: il costante aumento della spesa previdenziale nell'ultimo decennio «è stato infatti solo temporaneamente fermato nel 1998», ma il ritmo «riprenderà a crescere con l'accelerazione dell'invecchiamento della popolazione».

Il documento della Bce - 76 pagine che passano in rassegna la situazione dei conti pubblici in Europa, prima con uno sguardo generale e poi con capitoli «ad hoc» per i vari paesi - osserva con preoccupazione che «il crescente numero di nuovi pensionati in

La ricetta Bce: tagli drastici alla spesa corrente

L'istituto europeo: solo così si riduce la pressione fiscale e si favorisce la crescita

Italia impedirà alla media dei trasferimenti alla famiglia in Europa di calare in modo sensibile». Infatti, «dopo aver ridotto nel 1998 le spese previdenziali» grazie alla razionalizzazione delle uscite per anzianità, l'Italia «vedrà crescere entro il 2000 la quota dei trasferimenti alle famiglie sul Pil di 0,6 punti percentuali». La cura della Bce è sintetizzata in tre tipi di interventi: è necessario stringere i requisiti per il diritto alle pensioni, «innalzare l'età pensionabile e sostenere lo sviluppo di forme di previdenza integrativa privata e pienamente finanziata al più presto possibile». «In considerazione dell'alto livello del rapporto debito-Pil e nonostante i progressi nell'allungamento delle scadenze del debito stesso - sottolinea la banca centrale europea - c'è una vulnerabilità aggiuntiva nell'evento di più alti tassi d'interesse». Il rapporto della Bce - scritto prima dell'approvazione del Dpfe ma che già tiene conto degli obiettivi di

deficit per il governo per il 2000 (1,5% del Pil) e 2001 (1%) - insiste per obiettivi più ambiziosi. «Se il raggiungimento di una posizione di bilancio in pareggio o in attivo nel medio termine deve restare l'obiettivo prioritario - osserva la Bce - sarebbe altamente desiderabile stabilizzare l'avanzo primario» secondo gli obiettivi fissati nel Piano di stabilità (5,5% del Pil negli anni 1999, 2000 e 2001). Il Dpfe stima invece l'avanzo primario al 4,6% nel 1999, al 5,0% nel 2000 ed al 5,1% nel 2001 e 2002. «È necessario - avverte la Bce - incrementare l'avanzo primario significativamente al di sopra del livello previsto per quest'anno, in modo da ottenere progressi rapidi nel consolidamento di bilancio». Questo permetterebbe di stabilire «adeguati margini di sicurezza per il pieno operare degli stabilizzatori automatici in tempi di recessione e di meglio tutelare i conti pubblici contro il rischio di un aumento dei tassi d'interesse».

LE REAZIONI

Mussi: «Ma sulla previdenza non sono loro a decidere»

ROMA «Ma la Bce non è rappresentata in parlamento», Fabio Mussi non vede addensarsi nuvole sul governo. «Il governo - dice il presidente dei deputati Ds a margine di un convegno sulla sinistra italiana - avrà la maggioranza nella risoluzione sul Dpfe. E a settembre ci sarà la Finanziaria sulla quale il governo avrà la maggioranza». Così, a chi gli chiede dei rischi sulle pensioni dopo l'intervento della Banca centrale europea Mussi risponde di non credere ad un surriscaldamento del clima politico: «La Bce non ha rappresentanti in Parlamento». Anche il responsabile economico del Pdc Nerio Nesi ritiene, a proposito delle affermazioni venute da Franco-

forte, che ci sia una «pericolosa confusione di ruoli e una confusa sovrapposizione di compiti». E muove critiche non sulla sostanza di quanto affermato dalla Bce («Concordiamo con la risposta del Ministro del Lavoro Cesare Salvi») ma sul metodo. «È compito della Banca Centrale Europea sindacare l'operato di tre Parlamenti nazionali? Certamente no. Né accettiamo la giustificazione secondo la quale - rileva Nesi - essendo la Bce responsabile dell'andamento della moneta europea, tutto quello che può turbare questo andamento sarebbe di sua competenza». Sarebbe come delegare alla Banca la politica economica della Comunità: non solo ciò «non è previsto dal Trattato di Maastricht ma è inaccettabile sul piano democratico. Secondo poi il segretario confederale Cgil Walter Cerfeda la Bce sbaglia la sua analisi sulle difficoltà del sistema previdenziale italiano. Cerfeda sostiene che «tutti gli enti internazionali che si stanno esercitando in questo periodo ad intervenire sui temi della previdenza farebbero bene ad approfondire le riforme già fatte negli anni scorsi». E che «se ci sarà uno scostamento dei dati previsti in termini negativi, e questo potrà avvenire, lo si vedrà al momento opportuno». Per Cerfeda c'è «un dibattito confuso, una grande superficialità» «temi importanti per i cittadini».



COMUNE DI CASTEL SAN PIETRO TERME (BO)
 Avviso di gara per estratto
 Il Comune di Castel San Pietro Terme - P.zza XX Settembre, n.3 - Cap. 40024 - Tel. 051/6954111, Fax 051/6954141 - intende esprimere un pubblico incanto ex art. 3 R.D. 18/11/23 n. 2440, senza suddivisione in lotti con il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa e mediante la procedura prevista dall'art. 73 lett. c) del R.D. 827/24 per l'affidamento in gestione dei centri giovanili comunali fino al 31/12/2001. Importo a base di gara: L. 301.000.000 (Euro 155.453,53). Iva esclusa termine scadenza domanda di ammissione e offerta: ore 12 del giorno 12/8/1999. Il bando di gara è pubblicato all'Albo Pretorio della stazione appaltante e sul F.A.L. della Provincia di Bologna N. 55 del 13/7/1999. Copia del bando potrà essere richiesta all'Ufficio Contratti dell'Ente appaltante.
 IL DIRIG. AFFARI GENERALI Paride Gullini

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD film, un album di figure, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993

FU
 multimedia

L'occasione costa

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

